

Paesaggi sostenibili

Esperienze di conservazione
e innovazione nei Parchi delle Madonie
e del Pollino e nell'Isola di Ischia

*di Guido Ferrara
e Giuliana Campioni*

Paesaggi sostenibili

Esperienze di conservazione
e innovazione nei Parchi delle Madonie
e del Pollino e nell'Isola di Ischia

Copyright © Il Verde Editoriale S.r.l.

Via Ariberto, 20 – 20123 Milano

Tel. 02.833.118.1 – Telefax 02.833.118.33

<http://www.ilverdeeditoriale.com>

Direttore responsabile: Giovanni Sala.

Direttore editoriale: Pietro Greppi.

Coordinamento redazionale: Graziella Zaini.

ISBN 88-86569-12-2

Prima edizione: marzo 2003.

Autori: Guido Ferrara, Giuliana Campioni.

Assistenza redazionale: Vittoria Majocchi.

Copertina e impaginazione: Roberto Luppi.

Fotografie di: Guido Ferrara, Giuliana Campioni, Gabriella Penza (Isola d'Ischia: immagini n. 1, 2, 3, 4, 7).

Stampa: La Fenice Grafica - Borghetto Lodigiano (LO).

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, se non autorizzata per iscritto dall'editore.

Indice

1	Piano del Parco delle Madonie	7
1.1	Considerazioni preliminari	7
1.2	Finalità e strumenti per la redazione e la gestione del Piano Territoriale del Parco	10
1.3	Dalle analisi alla individuazione delle scelte	11
1.4	Le risorse disponibili e le politiche di valorizzazione	14
1.4.1	Emergenze geologico-ambientali e geomorfologiche	15
1.4.2	Carsismo	16
1.4.3	Materiali estrattivi	17
1.4.4	Risorse idriche	19
1.4.5	Flora e vegetazione	20
1.4.6	Prati e pascoli	21
1.4.7	Boschi e foreste	23
1.4.8	Culture arboricole tradizionali	25
1.4.9	Fauna selvatica libera	27
1.4.10	Escursionismo e uso ricreativo della montagna	29
1.4.11	Paesaggio	31
1.4.12	Insediamiento d'alta quota	33
1.4.13	Centri e nuclei abitati	34
1.4.14	Patrimonio insediativo storico e tradizionale sparso	36
1.4.15	Beni entoantropologici	37
1.4.16	Presenze archeologiche	39
1.5	Animazione culturale	40
1.6	Le scelte strategiche del Piano Territoriale	42
1.6.1	Le politiche di conservazione attiva	43
1.6.2	Le politiche di promozione ricreativa, turistica e culturale	50
1.6.3	La rete stradale del Parco	52
1.6.4	Il sistema dei sentieri e degli itinerari	53
1.6.5	I servizi del Parco	54
1.7	Le politiche di gestione ambientale	54
1.7.1	Riserve integrali e generali	55
1.7.2	Zone di protezione	57
1.7.3	Paesaggio protetto	58

1.8 Il Piano in sintesi	60
2 Piano d'azione per il turismo del Pollino	63
2.1 "Cristo si è fermato a Eboli"?	63
2.2 Il percorso compiuto e i mutamenti indotti	65
2.3 Sviluppo locale delle attività produttive	67
2.3.1 Politiche per il settore agrario	67
2.3.2 Politiche per le imprese di trasformazione	70
2.4 Strategie e strumenti per un turismo integrato all'ambiente, promotore di nuova imprenditorialità	75
2.5 Linee guida del turismo sostenibile	78
2.5.1 Il concetto di turismo	78
2.5.2 Il processo di trasformazione	78
2.5.3 Possibili processi degradativi dovuti al turismo	79
2.5.4 Gli obiettivi generali del turismo sostenibile	80
2.5.5 Ottimizzazione degli effetti	81
2.5.6 Costruzione del sistema di offerta	81
2.5.7 Stimolo della domanda	82
2.5.8 Animazione economica	82
2.5.9 Collaborazione fra gli operatori	82
2.6 Definizione degli scenari	83
2.6.1 Offerta di beni e servizi in essere da immettere immediatamente sul mercato turistico tramite canali tradizionali	83
2.6.2 Progetti pilota. Obiettivi e linee di intervento	83
2.6.3 Progetti pilota: casi studio	84
a) Piccola ricettività nei centri	84
b) Gastronomia e tradizione	88
c) Vacanza-lavoro	89
d) I luoghi dello spirito	91
e) Nuove professionalità in campo ambientale	92
2.6.4 Offerta d'area: progetti obiettivo	98
a) Riattivazione della ferrovia Calabro-lucana nel tratto Castrovillari Castelluccio Inferiore	98
b) Adeguamento e integrazione del sistema di accesso, percorrenza e ricettività per l'escursionismo d'alta quota dell'ambito della montagna di Saracena	99
c) Snodo polifunzionale, mostra prodotti tipici, centro ippico e attrezzature all'aperto a Campotenese	100
d) Recupero del centro storico di Laino Castello	101
e) Recupero della ex Salina di Lungro	102
f) Recupero e riconversione della struttura dell'ex Orto botanico a Castrovillari	103
g) Restauro ambientale di aree degradate	103
3 Piano Paesistico dell'Isola d'Ischia	105
3.1 Un piano di tutela, riqualificazione e sviluppo sostenibile	105
3.2 Riferimenti normativi	106

3.3	Nuovi profili di pianificazione del paesaggio	107
3.4	Lo sviluppo sostenibile come tema centrale della strumentazione del Piano	108
3.5	Obiettivi	108
3.6	Logistica e metodo	109
3.7	Indagini diagnostiche	111
3.7.1	Ambiente	111
a)	Geologia e geomorfologia	111
b)	Assetto idrogeologico e misure di salvaguardia	112
c)	Litorali e fondali marini	112
d)	Patrimonio floristico e vegetazionale	114
e)	Sistema insediativo tradizionale	115
3.7.2	Paesaggio	116
a)	Unità di paesaggio	116
b)	Apparati paesistici	117
3.7.3	Popolazione e attività	122
a)	Aspetti demografici	122
b)	Settore edilizio	123
c)	Attività economiche	124
3.8	Processo valutativo: vulnerabilità, opportunità e rischi	126
3.9	Progetto	132
3.9.1	Criteri e orientamenti	132
3.9.2	Requisiti di qualità	133
3.10	Le opportunità del PUT: sintesi del sistema delle scelte, degli obiettivi e dei requisiti di qualità	137
 Allegato: Indirizzi per la redazione coordinata dei Piani Urbanistici Comunali dell'Isola d'Ischia e per la gestione urbanistica ordinaria ...		141
I.	Linguaggio del Piano Regolatore Generale	141
II.	Attuazione del Piano	144
III.	Limitazioni e condizioni di intervento dovute a pericolosità geologica e sismica ...	159
IV	Disciplina del territorio	161
 Bibliografia essenziale		179
	Parco delle Madonie	179
	Parco del Pollino	180
	Isola d'Ischia	181

Piano del Parco delle Madonie ⁽¹⁾

1.1 Considerazioni preliminari

La prima considerazione che intendiamo avanzare attiene la definizione dei contenuti e dei limiti di un Piano Territoriale riferito a un'area parco di quasi 40 mila ettari, sede storica di numerose comunità. Ciò principalmente allo scopo di moderare possibili eccessive aspettative nei suoi confronti, vista la responsabilità di scelta strategica su tutte le questioni aperte e i conflitti presenti sul territorio, per i quali in passato nessun disposto legislativo, nessuno strumento urbanistico locale o consortile è riuscito a fornire risposte esaurienti.

Ci sembra utile ricordare come, ai sensi dell'art. 18 della L.R. n. 98 del 6 maggio 1981 "Istituzione nella Regione Siciliana di parchi e riserve naturali" (modificata dal-

(1) Piano del Parco Naturale Regionale delle Madonie (1993-2000), Regione Siciliana - Coordinamento Generale: Prof. Guido Ferrara, Ordinario di Urbanistica all'Università di Firenze, Dott.ssa Arch. Giuliana Campioni Ferrara, Architetto del Paesaggio. Consulenze Tecnico-Scientifiche: Centro Interdipartimentale di Ricerca sulle Interazioni Tecnologia e Ambiente dell'Università di Palermo (CIRITA); Idrogeologia e Risorse Idriche: Prof. Gioacchino Cusimano, con la collaborazione del Dott. Antonio Contino; Geomorfologia: Prof. Valerio Agnesi, con la collaborazione del Dott. Cipriano Di Maggio e del Dott. Calogero Gagliano; Geolitologia: Prof. Benedetto Abate, con la collaborazione del Prof. Antonino Di Cara, Dott. Giuseppe Greco e Dott. Fabrizio Nigro; Pedologia: Prof. Giovanni Fierotti, con la collaborazione del Prof. Carmelo Dazzi e della Dott.ssa Donatella Marchiafava; Botanica e Fitogeografia: Prof. Piero Mazzola con la collaborazione del Dott. Lorenzo Gianguzzi; Selvicoltura e Assestamento Forestale: Prof. Giuseppe Asciuoto; Economia Agraria: Prof. Maria Crescimanno; Agronomia e Coltivazioni: Prof. Giuseppe Barbera; Prof. Giovanni Fatta Del Bosco; Zootecnia e Produzioni Animali: Prof. Giovanni Leto; Zoologia e Faunistica: Prof. Bruno Massa, con la collaborazione del Dott. Maurizio Sarà e Dott. Fabio Lo Valvo; Coordinamento CIRITA: Prof. Raimondo Catalano; Esperti e Consulenti di Settore: Antropologia: Prof. Mario Giacomarra, Università di Palermo; Rilevamento Servizi, Itinerari, Sentieri e Infrastrutture: Cooperativa Agritur, Polizzi Generosa; Schedatura Beni Architettonici Comuni di Polizzi Generosa e Petralia Soprana: Cooperativa Agritur, Polizzi Generosa; Schedatura Beni Architettonici altri Comuni del Parco: Arch. Antonio Michele Dino, Castellana Sicula; Rilevamento Vincoli e Proprietà Demaniali: Dott. Antonio Sferruzza, Castelbuono.

Il Piano e il Regolamento del Parco delle Madonie sono stati redatti anche sulla base di produzioni ed elaborati di professionisti che non hanno avuto rapporti diretti di collaborazione, ma che ciò nondimeno hanno prodotto materiale documentale e cartografico di idonea utilizzazione (Zone C – Arch. L. Valenti, Censimento beni – Prof. M. Argentino e assistenti, Demani forestali e VIA – Dott. A. Cantoni e ALCA Associati, ecc.). Il Piano ha definito filosofie, ►

la L.R. n. 14 del 9 agosto 1988), il Piano del Parco sia chiamato a definire:

- a) l'articolazione del relativo territorio in zone differenziate secondo i criteri di cui all'art. 8, nel rispetto dei confini di riserva integrale e generale fissati dal decreto istitutivo del parco;
- b) la viabilità carrozzabile e pedonale e gli spazi destinati a parcheggio;
- c) le attrezzature pubbliche o di uso pubblico a servizio delle finalità del Parco;
- d) le aree di inedificabilità assoluta anche al di fuori della zona A del Parco;
- e) le aree destinate a interventi di restauro ambientale;
- f) le aree a destinazione forestale o agricola, con le relative norme di utilizzazione;
- g) le infrastrutture a servizio dell'agricoltura e della zootecnia, nelle zone in cui tali attività sono consentite;
- h) nell'ambito delle zone C ⁽²⁾ le aree attrezzate per la fruizione turistica e culturale e l'eventuale previsione di strutture ricettive, commerciali e artigianali;
- i) i divieti di attività nonché le direttive e i criteri metodologici da osservarsi nella redazione degli strumenti urbanistici generali e attuativi di competenza degli enti locali, con riferimento alle zone D".

Nel caso delle Madonie, si ritiene che il Piano, considerato nella sua complessiva articolazione, costituisca un documento quadro in grado di dare una risposta organica ai citati quesiti. Si ritiene però anche che, pur evitando di rinviare *sine die* a ipotetici strumenti attuativi la soluzione di problematiche di particolare rilevanza ambientale ed economica, il Piano debba necessariamente prevedere i contenuti, i modi e i tempi di:

- a) stesura di ulteriori futuri approfondimenti delle conoscenze ambientali indispensabili per una più incisiva e rigorosa azione conservazionale;
- b) redazione di piani di gestione specifici per le risorse rinnovabili (per esempio acqua, fauna, boschi, pascoli, ecc.);
- c) definizione di modalità attuative per la messa a regime delle diverse politiche da attivare sui beni protetti;
- d) definizione di modalità attuative delle strumentazioni urbanistiche particolareggiate, non risolvibili alla scala territoriale.

Quanto sopra evidenzia come il Piano non costituisca uno strumento capace di dirimere, in un colpo solo, contrasti e conflitti che hanno radici profonde nel corpo sociale e nella prassi amministrativa e la cui soluzione può essere avviata, ma non certo conclusa, da un semplice elaborato tecnico, per quanto complesso esso sia;

◀ impostazioni e modelli naturalmente mutuati dalla "Proposta per il Parco delle Madonie", approvata con D.A. 1489/89 e curata dal Commissario Straordinario Giovan Battista Scimemi e dal gruppo di lavoro dei suoi consulenti. L'elaborato qui riprodotto (cap. 1- 4) è stato presentato in prima stesura all'Ente Parco nel corso del 1994, a introduzione delle opzioni generali del Piano in bozza. Il capitolo 5 riproduce invece la parte conclusiva del Rapporto di Sintesi allegato al Piano (1995-1999), adottato dal Parco il 29 ottobre 1999 e in corso di approvazione dalla Regione Siciliana.

(2) La legge della Regione Siciliana 98/81 individua quattro grandi categorie di aree protette: Zona A (Riserva integrale), Zona B (Riserva generale), Zona C (Zona di protezione) e Zona D (Zona di controllo).

fermo restando che è compito e dovere del Piano indicare le modalità e i tempi che occorrono per riportare l'equilibrio dove ora esistono situazioni di stress ambientale e di disagio sociale.

Non a tutti è chiaro che questa trasformazione, per potersi realizzare pienamente, ha bisogno di essere prima compresa, e poi condivisa e sorretta sul piano culturale e sociale da coloro che si presentano come i principali e diretti interlocutori dell'iniziativa di Parco, essendo quest'ultima riferibile a un processo entro cui sono più significative le volontà dei gruppi piuttosto che i contenuti formali dei documenti, sia pure dotati di tutte le approvazioni di rito. Questa affermazione non deve essere confusa con una dichiarazione di impotenza, perché è proprio rinunciando a priori a un'inesistente potestà tecnocratica del Piano nell'ambito sociale che si intendono creare le condizioni più evolute sotto il profilo culturale e amministrativo per poter avviare un processo integrato di conservazione ambientale.

Ovvero, per realizzare l'obiettivo di nuove situazioni di equilibrio, aderenti alle aspettative e alle necessità della società contemporanea entro ecosistemi storicamente soggetti a processi di antropizzazione, è necessario evitare l'omologazione del territorio a una macro-oasi naturalistica, ove tutte le azioni di conduzione e d'uso antropico siano da considerare negative e come tali da espellere. Se questo fosse stato l'intento, allora lo strumento corretto per la conduzione del Parco non sarebbe dovuto essere il Piano, ma l'acquisizione generalizzata dei suoli, da premettere a qualsiasi altro intervento conservazionale.

Quanto detto discende anche dalla convinzione che il principale pericolo che il Parco corre, a molti anni dalla sua istituzione, è proprio il fallimento del Piano, che è e resta il principale strumento su cui vengono impostate le azioni programmatiche e strategiche a lunga scadenza. Fallimento che potrebbe anche essere l'esito auspicato, per opposti motivi, da parte di un duplice fronte di forze sociali:

- da un lato quelle che costituiscono l'espressione di un certo tipo di ecologismo urbano, preoccupate di non vedere affermate le regole di un rigore ambientalista fondato sui vincoli e sui divieti a qualunque costo;
- dall'altro quelle che sono lo specchio di alcune componenti della società locale, convinte che le risorse siano da mettere a frutto anche a rischio di distruggerle.

Esiste infine il timore delle comunità locali di vedersi progressivamente espropriate del proprio ambiente e del proprio territorio, in analogia ad altri casi italiani in cui proprio la presenza di un parco naturale ha determinato e acuito i conflitti in essere, anziché risolverli.

Si tratta quindi di forze che, se non viene compiuto uno sforzo di autocoscienza e di responsabilità, possono convergere all'obiettivo di esautorare il Parco del principale potere di cui dispone e di cui deve far uso nel modo più accorto: quello di tutelare l'ambiente e insieme di governarlo ai fini di uno sviluppo sostenibile⁽³⁾, correggendo in modo progressivo gli squilibri in essere.

(3) "La conservazione è così raramente associata allo sviluppo che per molti questi processi appaiono (o per lo meno sono fatti apparire) come incompatibili. I conservazionisti stessi hanno contribuito - anche senza volerlo - a diffondere questa concezione erronea. Troppo spesso si sono lasciati qualificare come refrattari a tutte le forme di svilup- ►

Per evitare questo pericolo, il Piano propone una strategia articolata e graduale di scelte, entro cui il tempo è considerato un elemento fondamentale per la maturazione di forme di governo dell'ambiente e del territorio più avanzate delle attuali. Non si tratta di adottare la tattica dei compromessi (che in questo campo sono impraticabili perché è possibile perseguire soltanto le strade alternative del consumo irreversibile delle risorse, o della loro conservazione attiva) ma di praticare una trasformazione consapevole dei comportamenti rispetto alla gestione delle risorse stesse. Ciò anche tenendo conto della sostanziale validità di alcune forme di autogoverno in essere che, storicamente e culturalmente, hanno dimostrato notevole efficacia conservazionale.

In conclusione, si ribadisce l'opportunità/necessità che il Piano venga considerato, tanto dagli enti delegati a osservarlo quanto dai residenti, solo la prima e significativa fase di un processo aperto di conservazione dei valori naturali e culturali disponibili, ma che non possiede la formula per convertire le contese tra forze contrapposte in soluzioni accettabili per tutti. Questo non significa che le scelte indicate a livello interdisciplinare come le più opportune per l'ambiente non debbano essere supportate con il necessario rigore: significa che il rigore va applicato tanto agli aspetti naturali quanto a quelli storico-culturali, gli uni come gli altri costituenti il sistema dei vincoli e dei doveri entro cui si esplica questo particolare tipo di pianificazione.

1.2 Finalità e strumenti per la redazione e la gestione del Piano Territoriale del Parco

Il Piano del Parco delle Madonie ha inteso evitare i seguenti possibili errori:

- ignorare che dentro il Parco vivono intere collettività insediate portatrici di tradizioni, oltre che di aspirazioni, che meritano di essere ascoltate, confrontate e discusse;
- escludere aprioristicamente dal perimetro del Parco le attività produttive, con particolare riferimento a quelle storicamente legate alla società rurale-montana e alla riproduzione dinamica degli ecosistemi, anche se effettuate in zone di particolare pregio ambientale o naturale;
- credere di poter mantenere ogni cosa esattamente com'è su un areale amministrativo di 15 Comuni, mentre il cambiamento può risultare opportuno e a volte assolutamente necessario;
- impedire la fruizione dei beni ambientali, naturali, dei monumenti e dei siti, invece

◀ po, sebbene vi siano stati costretti, per l'inconveniente di non essere stati invitati a partecipare all'azione di sviluppo a uno stadio sufficientemente precoce. Ciò non ha fermato lo sviluppo, ma numerosi specialisti, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sono stati portati a credere che la conservazione, più che essere cogente al problema, è in sé dannosa e antisociale. Lo sviluppo è dunque proseguito senza essere generato dai conservazionisti, portando con sé i germi della sconfitta, sotto forma dei diversi danni ecologici che la conservazione avrebbe potuto evitare. In realtà la conservazione e lo sviluppo durevole sono interdipendenti, come si può constatare considerando il destino delle popolazioni rurali povere" (IUCN, UNEP, WWF: World Conservation Strategy, Gland 1980 - tradotto in italiano con il titolo "Una strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali viventi per lo sviluppo razionale e duraturo", a cura del Ministero dell'Agricoltura, Roma 1981).

di garantire una gestione equilibrata che ne assicuri l'accesso e il godimento in termini compatibili con la loro conservazione.

Il sistema degli obiettivi fatti propri dal Piano è identificabile nei punti seguenti.

- 1) Conservazione e tutela degli ecosistemi attuata, dove necessario, con l'intervento antropico, purché fondato sulla conoscenza analitico-diagnostica e comparata di tutte le componenti del territorio.
- 2) Ricerca scientifica interdisciplinare, poiché il controllo e la regolazione dei sistemi viventi nell'area del Parco comporta lo studio e la verifica costante dei rapporti fra uomo e natura.
- 3) Didattica educativa e formativa, dal momento che il Parco costituisce di per sé un laboratorio per la formazione di esperti in problemi ambientali e di gestione del territorio.
- 4) Sperimentazione di nuove tecniche di agricoltura, zootecnia, selvicoltura naturalistica, insediamenti produttivi non inquinanti, turismo estensivo, mediante l'utilizzazione equilibrata delle risorse territoriali disponibili.
- 5) Promozione, da parte delle popolazioni residenti nell'area di influenza del Parco, di attività compatibili con un ambiente da cui scaturiscono le principali opportunità culturali, sociali ed economiche locali.
- 6) Sostegno della funzione ricreativa, perché il Parco rappresenta, complessivamente, un servizio sociale qualificato e qualificante per stabilire un contatto proficuo tra la cultura urbana e la cultura rurale.
- 7) Protezione e valorizzazione dei beni antropologici autoctoni, in quanto il Parco tutela le comunità locali riservando loro il diritto di proposta alle scelte di governo del territorio e alla difesa e alla gestione delle tradizioni culturali.

Dette finalità generali, per essere perseguite con successo, impongono uno specifico metodo di approccio al problema e idonei strumenti di esecuzione.

Nel corso della fase istruttoria del Piano, è stata pertanto privilegiata la presa di contatto diretto con la realtà ambientale e con le popolazioni insediate mediante indagini sul campo e incontri, quali complementi opportuni alle analisi tematiche redatte in sede tecnico-scientifica. Sempre per questo motivo la stessa ricerca si è orientata in senso diagnostico e "progettuale", facendosi carico di interpretare al meglio le istanze culturali, sociali ed economiche, talvolta contrastanti, che sono state avanzate. Ciò ha consentito, come non ultimo risultato, di scongiurare la tradizionale separazione fra tecnici e base sociale, causa di fallimenti in più occasioni registrati nel settore della pianificazione ambientale.

1.3 Dalle analisi alla individuazione delle scelte

Nel corso della fase analitica del Piano, lo stato delle conoscenze esistenti sul territorio madonita ⁽⁴⁾ è stato completato, sistematizzato, unificato di scala e soprattutto

(4) Cfr.: "Proposta per il Parco delle Madonie", approvata con D.A. 1489/89 e curata dal Commissario Straordinario Giovan Battista Scimemi e dal gruppo di lavoro dei suoi consulenti.

mirato a una strategia per “decidere”, grazie all’espletamento di numerose indagini specifiche ⁽⁵⁾, entro l’universo del massiccio racchiuso tra le valli fluviali del Pollina e dell’Imera Settentrionale. Le indagini sono state svolte ignorando deliberatamente i confini esterni dell’area protetta, per poter adeguatamente ottenere una documentazione su una vasta area di interfaccia fra Parco e territorio circostante.

Riportiamo di seguito i principali risultati delle analisi svolte, evidenziando come punto di partenza lo squilibrio demografico e socio-economico in atto nel territorio del Parco dove coesistono due sub-aree diversamente caratterizzate: il Comune costiero di Cefalù, irreversibilmente interessato da fenomeni insediativi e produttivi di tipo urbano, e i Comuni dell’interno che mostrano con altrettanta costanza nel tempo decisi connotati di ruralità.

In particolare si avanzano le seguenti notazioni.

- L’evoluzione della popolazione residente nel periodo 1861-1991 evidenzia per Cefalù un andamento costante di crescita, mentre complessivamente per tutti gli altri Comuni si rileva un decremento del 10,70%. Il fenomeno afferrisce specialmente ai nuclei e alle case sparse, con problemi sempre più gravi di abbandono del paesaggio e degrado del patrimonio edilizio storico e tradizionale.

- La realtà sociale si mostra critica in tutta l’area, con un indice di invecchiamento della popolazione che è più che raddoppiato in trent’anni, producendo una condizione al di sopra del livello di guardia. Altre indagini mostrano un saldo naturale della popolazione di segno negativo, con la conseguente riduzione delle risorse umane sul-

(5) Elaborati Fase Analitica del Piano:

- Fase zero del Piano Territoriale: Documento illustrativo e dichiarazione d’intenzioni. Obiettivi e scelte generali per il piano del Parco delle Madonie (30 settembre 1993).
- Fase uno del Piano Territoriale: Anticipazioni sulle direttive e i criteri metodologici vincolanti per la pianificazione urbanistica comunale nelle zone classificate D del Parco delle Madonie (30 novembre 1993).
- Fase due analitico-diagnostica del Piano Territoriale (27 novembre 1994): 2.1. - Analisi demografica e socio-economica. 2.2. - Economia agraria. 2.3. - Agronomia e coltivazioni. 2.4. - Zootecnia e produzioni animali. 2.5. - I settori secondario e terziario. 2.6. - Idrogeologia e risorse idriche. 2.7. - Caratteri geologici. 2.8. - Caratteri geomorfologici. 2.9. - Caratteri podologici. 2.10. - Flora e vegetazione. 2.11. - Il patrimonio boschivo. 2.12. - Fauna. 2.13. - Caratteri antropologici e culturali. 2.14. - Beni storici e risorse culturali. 2.15.1. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol I - Aggiornamento schede Comune di Polizzi Generosa. 2.15.2. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol II - Aggiornamento schede Comune di Petralia Soprana. 2.15.3. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol III - Completamento Comuni di Cefalù, Pollina, Gratteri, Isnello. 2.15.4. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol IV - Completamento Comuni di Castelbuono, Collesano, Geraci, Scillato, Scalfani Bagni, Castelveturo. 2.15.5. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol V - Completamento Comuni di Petralia Sottana, Castellana Sicula. 2.15.6. - Schedatura del patrimonio tradizionale fisso. Vol VI - Completamento Comuni di Polizzi Generosa e Petralia Soprana. 2.16. - Inventario degli itinerari di interesse naturalistico. 2.17. - Paesaggio. 2.18. - Urbanistica. 2.19. - Primi lineamenti del piano in bozza (qui riprodotto nei paragrafi 1-5).

Elaborati Grafici (scala 1:25.000): Tav. 1 - Carta altimetrica. Tav. 2 - Carta clivometrica. Tav. 3 - Carta dei bacini scolanti. Tav. 4 - Carta idrogeologica. Tav. 5 - Carta geologica. Tav. 6 - Carta geologico-tecnica. Tav. 7 - Carta geomorfologia. Tav. 8 - Carta della semiologia naturale e della morfologia di base del paesaggio. Tav. 9 - Carta dei valori visuali, degli ambiti e dei siti rappresentativi. Tav. 10 - Carta del paesaggio vegetale. Tav. 11 - Carta dell’uso del suolo per tipologie prevalenti. Tav. 12 - Carta degli habitat animali. Tav. 13 - Carta della semiologia antropica del paesaggio. Tav. 14 - Carta delle unità di paesaggio. Tav. 15 - Carta del patrimonio insediativo e delle risorse culturali localizzate. Tav. 16 - Carta degli accessi, percorsi e sentieri. Tav. 17 - Carta dei principali servizi e infrastrutture esistenti. Tav. 18 - Carta delle proprietà pubbliche e demaniali. Tav. 19 - Carta dei vincoli. Tav. 20 - Mosaico delle previsioni urbanistiche comunali.

le quali basarsi per ipotesi di sviluppo produttivo.

- Mentre il Comune di Cefalù registra nel trentennio 1951-81 un significativo aumento della popolazione attiva, tutti gli altri presentano un vero e proprio crollo degli attivi, diminuiti del 41,16%. Questo dato costituisce uno dei sintomi più palesi della marginalità sociale e produttiva del territorio interno (e da cui è invece esente in buona parte la fascia costiera), caratterizzato da un mercato del lavoro locale deficitario, con mancanza di iniziativa e conseguente ricerca di soluzioni correttive verso l'esterno.
- La percentuale della popolazione rurale, dopo il crollo del periodo 1961-71, si è stabilizzata nel decennio successivo intorno al valore del 30%. L'agricoltura è praticata in molte situazioni da una popolazione emarginata economicamente e socialmente, e quindi in difficoltà rispetto a qualsiasi modernizzazione.
- Cefalù, insieme ad alcuni paesi dell'interno che possono essere definiti "centri di servizio" al comprensorio rurale, mostra una percentuale di addetti nel terziario che varia tra il 30 e il 50%. In ogni caso, uno dei settori che consentono il maggior ritorno degli investimenti, e cioè il turismo, si mostra estremamente discontinuo, con punte molto forti concentrate in determinati periodi dell'anno e lunghe fasi di stasi che pongono problemi di organizzazione e di qualificazione delle prestazioni e dei servizi offerti.

Le Madonie sono quindi destinate a discendere la china della desolazione sino a un punto di non ritorno? A questa conclusione potrebbe giungere solo chi volesse vedere in un'area protetta la "soluzione" per un territorio destinato a una progressiva deantropizzazione, ove, col tempo, la natura "verrebbe a riprendere il suo posto".

Tale ipotesi può essere contraddetta proprio dalla presenza e dall'azione di un grande parco regionale, in grado di riaggregare in un unico obiettivo tutte le forze ancora disponibili e desiderose di recuperare un ruolo attivo ed economicamente produttivo all'interno della società contemporanea.

Infatti le ricerche svolte sul campo hanno dimostrato, tra l'altro, che:

- il territorio rurale e montano è ricchissimo non solo delle note risorse naturali e ambientali, ma anche di beni storici e architettonici e di valori etno-antropologici fino a oggi considerati privi di importanza socio-culturale ed economica, e che invece, in un'ottica integrata di recupero, possono divenire preziosi e produttivi;
- esiste la possibilità di organizzare un permanente scambio di servizi città-montagna, a partire dalla valorizzazione delle diversità e unicità di quest'ultima rispetto alla cementificazione della costa. Ciò può tradursi in un miglioramento della qualità della vita dei residenti, contraddicendo alcune pesanti eredità del passato;
- molti abitanti delle Madonie hanno finora visto nel turismo solo un fenomeno invadente, improduttivo e tutto sommato negativo. L'esistenza di specifiche politiche del Parco, volte all'incremento di questo importante settore e allo sviluppo di un'articolata imprenditorialità locale, può tuttavia comportare l'evoluzione e il riequilibrio dei rapporti sociali ed economici reciproci intrattenuti fra città e campagna e fra costa ed entroterra.

Il Parco delle Madonie non dovrà infatti in alcun modo costituire uno strumento dei "cittadini" per togliere agli abitanti residenti il potere di decidere sul futuro del lo-

ro territorio. La città esprime soprattutto un'esigenza e una domanda di qualità ambientale, a cui il Parco, nella sua attuale configurazione istituzionale, deve dare opportuna risposta: ma non per questo esso è destinato a essere un "ultimo rifugio" in cui nulla è consentito, magari per compensare i delitti che altri, in ambiti diversi, hanno compiuto contro la natura. Al contrario, trattandosi di un contesto assai articolato sotto il profilo ambientale, esso può consentire il dispiegarsi di una strategia conservativa complessa, entro cui, accanto alla tutela più severa, si dà spazio alla messa in valore dei caratteri peculiari della storia e della cultura delle popolazioni insediate: ciò allo scopo di non sradicare anche questo territorio dalle sue origini, dalle sue tradizioni ancora vive, più di quanto non abbiano già fatto i fenomeni socio-economici precedentemente descritti.

1.4 Le risorse disponibili e le politiche di valorizzazione

Nel nostro concetto di area-Parco, per "sviluppo dell'area" si intende un lungo processo che non si limita alla redazione di semplici piani e progetti o alla realizzazione tecnica di una o più attrezzature, ma che prepara e prolunga nel tempo alcuni necessari cambiamenti dei rapporti sociali ed economici, degli atteggiamenti e dei modi di vita. Per le Madonie non esistono rimedi miracolo, quali per esempio il proliferare di stazioni sciistiche super attrezzate, il rilancio spettacolare dell'agricoltura, l'apertura di superstrade a scorrimento veloce, la creazione di insediamenti industriali di qualche peso, ecc., capaci di riportare il territorio, *sic et simpliciter*, al centro degli interessi collettivi.

È stato invece appurato come le risorse territoriali della montagna siano numerose, di alta qualità e, ciò che più conta, distribuite su tutto l'entroterra in un sistema diffuso, complesso e interrelato, sulla cui dimenticanza è sostanzialmente fondato lo spreco ambientale che generalmente si lamenta. È stato appurato inoltre come non esista né un'unica cultura né un unico paesaggio madonita, ma sussistano plurime entità spaziali, ben caratterizzate a livello percettivo, storico e produttivo che possono consentire un intervento, una politica e un'offerta diversificata e peculiare all'interno dei vari territori comunali.

L'ambiente globale delle Madonie si prospetta come risorsa delle risorse, ma per metterla a frutto non bastano la presenza di un ente e la disponibilità di uno strumento urbanistico sovraordinato: è necessario l'impegno collettivo e continuo di più di una generazione di residenti.

Infatti, mancando la sensibilizzazione della base sociale, è sempre possibile che il paesaggio, già luogo di vita e universo di valori sociali, possa divenire un oggetto commerciale, la cui vendita diretta illuda gli abitanti della montagna, grazie a un profitto a breve scadenza. È questo un pericolo reale, che è necessario ostacolare con ogni mezzo disponibile, pur tenendo ben presente il fatto che nessun vincolo sarà capace di impedire che gli incendi devastanti inceneriscano le montagne, che l'ultimo esemplare di fauna selvatica venga abbattuto.

Le note che seguono costituiscono un'indicazione esemplificativa e riassuntiva

delle principali tematiche connesse alla lettura delle risorse ambientali delle Madonie. A ogni lettura fa seguito una definizione di tipo propriamente diagnostico-propositivo, che ha costituito una base di discussione per raccogliere i suggerimenti di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'universo madonita.

1.4.1 Emergenze geologico-ambientali e geomorfologiche

a) Caratteristiche e fragilità

Tra le principali peculiarità delle Madonie si annovera quella di rappresentare una delle aree geologiche di maggior interesse scientifico e attrattiva naturalistica della Sicilia. Il territorio offre altresì un'importante chiave di lettura dei modellamenti risultanti dalla interazione dei processi geomorfologici più recenti con le vicissitudini geologiche, e specialmente tettoniche, dell'ultimo milione di anni. In particolare, si individuano località caratterizzate dalla presenza di morfologie rilevanti dal punto di vista didattico-scientifico e/o paesaggistico, come le gole, le forre, i fenomeni franosi complessi, le scarpate di faglia. Valori eccezionali di assoluto rilievo vengono altresì assunti da fenomeni come gli affioramenti di rocce particolarmente interessanti dal punto di vista mineralogico, le stazioni di interesse paleontologico, le forme dovute all'erosione accelerata e il carsismo. La varietà dei ritrovamenti e dei fenomeni induce a ritenere che questo patrimonio naturalistico e ambientale non sia da considerare di dominio dei soli studiosi, ma venga chiamato a rappresentare un aspetto fondamentale della funzione didattica e ricreativa svolta dal Parco. Importanza prioritaria assume pertanto la selezione all'interno dell'area protetta di particolari zone, effettuata sulla base di considerazioni determinate dall'interesse geologico, paleontologico e geologico strutturale (definibili come "parametri di scelta"), quali:

- successioni stratigrafiche spesso comprendenti terreni che coprono lunghi intervalli di tempo geologico;
- affioramenti di rocce carbonatiche e non, particolarmente ben esposte, dove è possibile raccogliere macrofossili e microfossili essenziali per una stratigrafia della zona;
- aree dove si ritrovano i grandi corpi geologici con sovrascorrimenti sui sedimenti di altri corpi geologici;
- affioramenti di successioni stratigrafiche di macrofossili;
- siti storici dove sono state studiate e istituite le principali successioni geologiche siciliane.

b) Tutela e potenzialità di valorizzazione

Gli aspetti inerenti alla gestione geologico-ambientale, cioè la tutela delle formazioni geologiche, degli aspetti geomorfologici e delle stazioni di interesse paleontologico, sono rilevanti e centrali quanto gli aspetti della vegetazione, e con essi sono posti alla base della scelta dell'area del Parco. Il Piano individua in apposita cartografia, e descrive, 21 emergenze geologico-ambientali e 27 emergenze di carattere geomorfologico (cui nel corso di successivi studi potrebbero aggiungersi numerosi altri assetti morfologici caratteristici che insistono, per esempio, oltre gli attuali confini), da sottoporre in via prioritaria a un regime congiunto di tutela e di valorizzazione. Partico-

lari dispositivi normativi sono stati previsti al fine di porre impedimento a qualsiasi intervento di modifica degli attuali aspetti naturali dei luoghi, vietando altresì il prelievo di materiali o di semplici campioni di rocce, fatti salvi i casi in cui ciò possa venir autorizzato dal Parco per motivi di studio o di ricerca. Inoltre, per ciò che attiene i processi di messa in valore, il Piano propone forme di “museizzazione” *in situ* a mezzo di tabelloni esplicativi del tipo di emergenza, l’organizzazione di visite guidate, integrate a itinerari escursionistici, la creazione di campi per il *field work*, ecc.

1.4.2 Carsismo

a) Caratteristiche e fragilità

I processi carsici, che sui massicci madoniti risultano ancora attivi in virtù delle condizioni climatiche caratterizzate da un’elevata piovosità e da una notevole persistenza del manto nevoso, si sviluppano nei calcari appartenenti alla successione carbonatica “panormide” e in misura minore a quella “trapanese”.

La ricca gamma di morfologie carsiche epigee ed ipogee, creatasi nei millenni in funzione delle diverse condizioni delle rocce e delle variazioni climatico-ambientali, origina uno dei paesaggi più caratteristici delle Alte Madonie e assume importanza anche per le implicazioni di natura idrologica, essendo i comprensori calcarei ricchi contenitori di acque da cui si origina un fitto sistema di circolazione idrica sotterranea che alimenta le grandi sorgenti. Inoltre, le forme superficiali danno asilo a interessanti comunità vegetali, con presenza, talvolta esclusiva, di specie endemiche o molto rare nell’Italia meridionale, mentre le numerose grotte contengono tracce di frequentazione antropica e reperti databili dal paleolitico all’età contemporanea.

Questo patrimonio è oggi in pericolo per mancanza di discipline che regolamentino, per esempio, quantomeno l’uso delle discariche nelle zone a forte impatto turistico, o i prelievi dei collezionisti, mentre, in ogni caso, nessuna guida conduce l’escursionista o spiega la ricchezza disponibile.

b) Tutela e potenzialità di valorizzazione

È stata espletata un’azione conoscitiva mirata attraverso la classificazione e la cartografazione delle fenomenologie carsiche in categorie definite da una specifica localizzazione, dal livello di interesse e dal grado di vulnerabilità in relazione al tipo di fenomeno che vi è rappresentato:

- aree caratterizzate da processi carsici a vario grado di sviluppo;
- polje e depressioni dotate di inghiottitoi;
- doline isolate (chiuse e aperte) e campi di doline;
- inghiottitoi attivi.

Tale ricca gamma di tipi, che interferisce direttamente con risorse primarie come il suolo e l’acqua, presenta aspetti di sinergia e di grande delicatezza riguardo alle iniziative e alle normative di salvaguardia, di messa in valore e di gestione che il Piano è chiamato a indicare e definire. Per esempio, gli aspetti di tutela risultano preminenti nel caso degli acquiferi, tenuto conto del fatto che l’elevata permeabilità per fessura-

zione del terreno calcareo conferisce loro un'estrema vulnerabilità nei confronti degli agenti inquinanti, soprattutto nelle aree interessate da pressione insediativa e antropica come Piano Battaglia. Al contempo, la presenza eclatante del carsismo ipogeo apre concrete prospettive di valorizzazione e di fruizione, in vista dell'incremento di attività come la speleologia e l'escursionismo evoluto, purché effettuati con massime garanzie di sicurezza per gli utenti e per gli ecosistemi.

A questo proposito, il Piano propone di gerarchizzare le cavità censite in fase analitica, in sezioni finalizzate alla predisposizione di un'offerta diversificata in:

- cavità di particolare interesse scientifico (geomorfologico, idrologico, mineralogico, biologico, paleontologico);
- cavità di interesse estetico-didattico (con possibilità di fruizione turistica in senso lato per l'esistenza di particolari concrezioni, morfologie, ecc.);
- cavità di interesse antropico (paleontologico, storico, legato all'esistenza di leggende, tradizioni, usi specifici, ecc.);
- cavità di interesse paesaggistico (grandi caverne e antri, pozzi di grandi dimensioni).

1.4.3 Materiali estrattivi

a) Caratteristiche e fragilità

Rocce calcaree compatte, calcari dolomitici, detriti calcarei, sabbia e conglomerati, argille, sono state, e sono ancora oggi, seppure in misura molto ridotta, oggetto di estrazione all'interno del territorio del Parco, in situazioni isolate o anche con fenomeni di concentrazione territoriale. Se da un lato non si può negare che l'escavazione abbia rappresentato sulle Madonie un'attività economica legata alle risorse locali, bisogna altresì riconoscere che essa è venuta a costituire nel tempo un elemento di acuta perturbazione ambientale, soprattutto per come è stata effettuata, in mancanza di una politica adeguata alle attuali esigenze di tutela e uso ricreativo della montagna.

La passata incontrollata gestione delle cave è inoltre imputabile al fatto che la loro disponibilità è sempre stata di competenza dei proprietari del suolo, praticamente liberi di attuare, a discapito dell'ambiente, piani di coltivazione e metodi di scavo comodi ed economicamente non dispendiosi.

Ne sono derivate sproporzionate altezze dei fronti di cava, anfiteatri e forme a imbuto su interi fianchi di rilievi, trasformati in superficie utile per prelievo di materiale. La situazione risulta particolarmente grave nei casi in cui, e sono i più numerosi, i tipi litologici appartengono alle rocce calcaree e dolomitiche, e cioè quelle caratterizzate da un substrato molto difficile per la vegetazione, e che quindi presentano le maggiori difficoltà per la ricolonizzazione.

La problematica affrontata dal Piano verte pertanto sulla definizione di nuove procedure e modalità di escavazione, capaci di garantire un corretto rapporto "estrazione di materiale utile/conservazione dell'ambiente", evitando nuovi danni al paesaggio. Tenendo conto però anche del fatto che, previa definizione delle nuove destinazioni d'uso delle singole realtà, queste stesse procedure e metodologie consigliate potranno trovare ulteriore applicazione nel rimodellamento e nel recupero finale delle cave abbandonate.